

I funerali dogon di Marcel Griaule: un dossier inedito negli Archivi del Cercle di Bandiagara (Mali)

LAURA FARANDA

After summarizing the results of a research project started in 2005 and aimed at the rehabilitation and upgrading of a colonial archive in Mali, the author analyzes a file found in that archive and devoted to the funerals "at a distance" that the Dogon population celebrated in 1956 in honor of French anthropologist Marcel Griaule. The analysis of these documents reveals new aspects of the event and lets questions of great interest emerge: the relationship between the colonial authorities and the local spiritual leaders; the internal tensions about the processes of forced Islamic penetration; the commitment of a colonial administration being disposed to maintain an indirect control of the territory; the mediating political and cultural role carried out in his fieldwork by one of the fathers of anthropology in France.

A distanza di qualche anno dalla pubblicazione su *Voci* di un mio saggio dedicato al progetto di recupero e valorizzazione antropologica degli Archivi del Cercle di Bandiagara¹ (primo esito edito di una ricerca avviata nel 2005 e tutt'ora in corso, che ha previsto in questi anni diverse missioni in Mali)², avevo pensato di dar conto dei lavori in corso e dello stato di avanzamento della ricerca, approfittando ancora una volta dell'ospitalità di questa sede editoriale. Lavori in corso a dire il vero accidentati, quando non pregiudicati dalla carenza di risorse; lavori

¹ Cfr. L. Faranda, *Gli archivi del cercle di Bandiagara (Mali) tra memoria coloniale e storia locale*, in «Voci. Semestrale di Scienze umane», Anno V, gennaio-dicembre 2008, pp. 48-89.

² Dal 2005 a oggi sono state condotte sei missioni a Bandiagara, che hanno visto avvicinarsi diversi colleghi (ricordo fra tutti Luigi Lombardi Satriani, che ha generosamente contribuito al finanziamento della prima missione), ma soprattutto diversi giovani studiosi, dottori e addottorandi (Dario Altobelli, Lorenzo Coppo, Fabrizio Magnani, Marco Salustri, Cristiano Tallè) che hanno condiviso con noi un terreno e tanti interrogativi. Quasi sempre nei nostri soggiorni maliani siamo stati sostenuti e affiancati da due ricercatori di lungo corso come Piero Coppo e Lelia Pisani, interlocutori preziosi ed ospiti accoglienti e generosi.

esposti al rischio di una rimessa definitiva, stante l'attuale situazione politica del Mali, che in seguito al colpo di stato del 22 marzo 2012 ha chiuso le frontiere a turisti e ricercatori europei e sta vivendo ancora oggi un drammatico processo di ridefinizione identitaria.

Rileggendo il contributo pubblicato nel 2008, ho dovuto anzitutto aggiornarne gli esiti su un bilancio più realistico di quanto le aspettative di allora lasciassero sperare; ciò nonostante, credo che i risultati fin perseguiti non siano stati trascurabili. Nel corso di questi anni abbiamo infatti garantito la «messa in sicurezza» dell'intero patrimonio archivistico, nonché la salvaguardia del patrimonio documentario meno recente e più fragile, attraverso la riproduzione digitale di una cospicua parte del materiale cartaceo; abbiamo quindi avviato i primi passi verso l'archiviazione informatica delle sorgenti fotografiche realizzate nel corso della ricerca, provvedendo a una rigenerazione dei «campi» di classificazione già in uso per l'archivio cartaceo. Attualmente stiamo lavorando all'elaborazione di un database che preveda la catalogazione dei documenti nella loro integralità, ma anche un apparato di richiami interni volto a facilitarne un'accessibilità trasversale. L'obiettivo di questo primo trattamento prevede inoltre:

- una prima organizzazione delle sorgenti fotografiche in una struttura di cartelle informatiche che rispecchi quella di faldoni, cartelle, fascicoli dell'archivio cartaceo;
- un primo trattamento dei *file* di immagine attraverso il ritaglio, la correzione delle deformazioni della prospettiva, la correzione del contrasto;
- una collazione dei «fogli» già rilegati in origine in un unico documento, per restituirli alla corrispondente unità documentaria di un unico file pdf;
- un trattamento dei documenti apparentemente orfani di un vincolo documentario al fine di reintegrarli al documento originale quando se ne riconosca l'appartenenza, o di trattarli piuttosto come tali;
- una scansione OCR dei file, per un primo riconoscimento grezzo dei contenuti del documento;
- la rigenerazione digitale dei «campi» di classificazione già in uso presso gli Archivi di Bandiagara³.

Il lavoro condotto in questi anni ha costituito, in sintesi, una risposta provvisoria ma efficace alla richiesta formale di intervento avanzata dalle autorità

³ A tal fine, avvalendosi dei fondi di ricerca assegnati dall'Ateneo «Sapienza» a chi scrive, nel marzo 2012 è stato conferito un breve incarico a progetto al dott. Fabrizio Magnani, membro dell'équipe di ricerca, che dell'archivio del cerle ha fatto materia di avvio riflessivo del proprio percorso dottorale. Per ulteriori indicazioni sul trattamento digitale dei documenti, cfr. F. Magnani, *Custodi del tempo. Archivi, storie, memorie del Pays Dogon (Mali)*, Torino, Harmattan-Italia, 2012, pp. 319-321.

locali, quando nel febbraio 2005 il comandante della Prefettura di Bandiagara ci aprì le porte di una «Salle des Archives» in stato di assoluto abbandono: due stanze stipate di carte accatastate, compresse, pregiudicate dalle termiti e ancora ricoperte dai detriti di *banco* (l'argilla del vecchio palazzo del Cercle, crollato nel 1997 e sotto le cui macerie avevano riposato per due anni).

Va da sé che in questi anni non ho mai smesso di interrogarmi sul senso di una rigenerazione antropologica di quelle carte, imparando a convivere con le inquietudini e gli interrogativi emersi all'indomani dei primi sopralluoghi⁴. Interrogativi per molti aspetti inevasi, ma che hanno avuto il merito di *mettere in forma* la scommessa antropologica formulata in quella stagione e che hanno consentito di sperimentarne efficacemente alcune piste intuitive.

A titolo esemplificativo, prenderò in esame in questa sede un unico dossier, *accidentalmente trovato di proposito*⁵ nel corso del primo sopralluogo a Bandiagara, e che a mio avviso lascia affiorare tutte le potenziali trasversalità di un reperto archivistico. Intendo riferirmi al fascicolo *Funerailles Professeur Griaule*, che conserva atti e documenti ufficiali legati a un evento memorabile, il funerale dogon celebrato in onore del celebre antropologo nel maggio del 1956.

Confutando l'uso a volte passivo al quale noi antropologi siamo stati allenati nel trattamento dei documenti d'archivio, nelle pagine che seguono proverò anzitutto a comparare le carte rinvenute con altre prove testimoniali dell'evento; ne proporrò quindi uno sguardo comparativo con un altro documento inedito, redatto da Griaule nel 1947 e restituitoci dall'archivio. La proposta di una lettura antropologica dei documenti esaminati tenterà di mantenersi fedele alla radice etimologica della nozione di *archivio*: un *arché*, che rinvia al tempo stesso al principio ontologico del *cominciamento* e allo spazio stanziale e nomologico del potere.

Le père Griaule n'est plus

Signora Presidentessa

Signor Ispettore degli Affari Amministrativi

Signore, Signori

Monsieur Griaule – il nostro *padre* Griaule non c'è più. La morte è l'ere-

⁴ «A chi appartengono e a chi servono gli Archivi del cercle di Bandiagara? In che misura i fondi più «antichi» potranno dialogare con le strategie di sviluppo delle politiche amministrative? A che livello potranno concorrere alla formazione di una coscienza archivistica nella vita pubblica del paese? E in che misura la «memoria storica» di una stagione coloniale non rischierà di opacizzare, di «impolverare» il presente?» Cfr. L. Faranda, *op. cit.*, p. 72.

⁵ Mutuo l'espressione dal saggio di W.M. Duff e C. A. Johnson, *Accidentally Found on Purpose: Seeking Behavior of Historians in Archives* in «The Library Quarterly», 74 n. 4, 2002, pp. 472-496.

dità dell'essere umano. Ma vivere o morire non è davvero importante. L'essenziale è «essere», perché è questo che dà un senso alla vita e alla morte.

Per noi Dogon, Griaule simboleggia questo senso, da vivo e da defunto.

Possa questo gesto spontaneo di un intero popolo attorno al feretro di Griaule servire da esempio, affinché la Francia e noi si resti uniti, nel bello e nel cattivo tempo.

Sékou Kansaye
(Consigliere territoriale del Soudan)

Tra le allocuzioni funebri pronunciate in occasione del *Dama*⁶ (la cerimonia di «liberazione dal lutto», a esequie avvenute) che il villaggio di Sangha decise di officiare per Marcel Griaule il 7 e l'8 maggio del 1956, quella appena richiamata di Sékou Kansaye è la più breve e la meno formale⁷.

Il *Dama* in onore di Griaule – che si svolse dopo due mesi e mezzo dal suo decesso e dopo un mese dai funerali «a distanza» celebrati, sempre a Sangha, il 7 e l'8 aprile in forma ufficiale⁸ – ha rappresentato l'epilogo celebrativo di 25 anni di continuità sul terreno dell'etnologo francese.

L'evento, di certo non usuale nelle biografie dei pionieri dell'antropologia, ha suscitato ampio interesse fino ai giorni nostri: la sua risonanza, sia in sede scientifica che nei sorprendenti riscontri aneddotici dei siti web dedicati a viaggi ed esoterismo⁹, conferma e rafforza le acute intuizioni di Gaetano Ciarcia, che ai

⁶ Il termine *dama* ha un'accezione molto più ampia di quella utilizzata in questo caso, per evidenziare il compimento del periodo del lutto; *dama* significa letteralmente *interdetto*, e viene utilizzato non solo per segnalare le interdizioni che accompagnano la prima stagione del lutto, ma anche per segnalare tabù e interdizioni dei singoli gruppi. Cfr. in merito, M. Kervran, *Dictionnaire dogon - donno so. Région de Bandiagara, Paroisse catholique B.P.5 Bandiagara - Mali*, 1982, pp. 60-61.

⁷ I testi integrali delle allocuzioni ufficiali pronunciate per l'occasione (da G. Dieterlen, dall'Hogon di Arou, da Dolo Diougodié e da Sékou Kansaye) sono riportati in G. Dieterlen, D. Diougodié, *Texte des allocution prononcées au cours des funérailles de Marcel Griaule à Sangha (Soudan Français)*, in «Journal de la Société des Africanistes» 1956, 26, pp. 273-277.

⁸ Vedi *infra* e cfr. *Ivi*, p. 273.

⁹ Così ad esempio, su *blognew.aruba.it*, la morte di Griaule, come le esequie riservategli, vengono retoricamente associate alla figura del suo memorabile informatore Ogotemmeli: «Poco dopo aver ultimato il libro e prima ancora che fosse pubblicato, Griaule ricevette da Sangha una lettera in cui gli si annunciava che il sapiente Ogotemmeli era sprofondato nel sonno eterno, non senza aver salvato prima i raccolti da una tremenda siccità con la *pietra della pioggia* [...]. Anni dopo, nel 1956, alla morte di Griaule, i Dogon fecero un grande e solenne funerale per lui, secondo la loro usanza». Su *esoterismomisteri.it* e su *esopedia.it*, il racconto riprende la descrizione di Robert Temple ne *Il mistero di Sirio* (Como, Piemme ed., 2001): «Quando, nel 1956, Griaule morì quasi 250.000 membri della tribù si riunirono per assistere alle sue esequie, in Mali, tributando il loro omaggio a un uomo ritenuto un grande saggio, pari a uno dei loro

funerali *in effigie* di Griaule ha dedicato per l'appunto pagine di grande finezza critica¹⁰. Della cerimonia si conservano a tutt'oggi un prezioso documento sonoro di 24' e un filmato di 15'¹¹.

In assenza delle spoglie del defunto, la popolazione di Sangha provvide a confezionare per l'occasione due simulacri, uno dei quali, rivestito con un abito che Griaule indossava abitualmente nei suoi soggiorni, venne collocato sulla terrazza della sua abitazione; l'altro, avvolto in un lenzuolo funebre, fu deposto su una lettiga e ricoperto dalla pelle di un montone sacrificato in suo onore, quindi fu trasportato nei pressi della diga che il professore aveva fatto edificare.

Accompagnata dal canto degli *Andoumboulou* (i geni della boscaglia)¹², la cerimonia si concluse con l'inumazione simbolica di Griaule e con una singolare variante della pratica rituale dogon che prevede la rottura della zappa che ha accompagnato in vita il contadino. Per analogia con questa usanza, i celebranti spezzarono lo strumento di lavoro che avevano sempre visto in mano a Griaule, la matita:

sacerdoti. Tale reverenza denota implicitamente la fiducia accordatagli da tutta la tribù. Non c'è dubbio che dobbiamo a questo uomo straordinario la conoscenza delle tradizioni sacre dei Dogon.» In *societa-ermetica.it*, il tributo riservato a Griaule è ancora una volta emblematico della assoluta fiducia dei Dogon nelle sue qualità personali: «Sapevano di potersi fidare degli antropologi francesi e quando Marcel Griaule morì, nel 1956, quasi duecentocinquanta membri della tribù si riunirono per assistere ai suoi funerali, nel Mali; un eccezionale tributo a un uomo che essi riverivano come un grande saggio, come uno dei loro più alti sacerdoti. Un simile atto di riverenza indica che i Dogon avevano in quest'uomo straordinario un'assoluta fiducia. Non c'è dubbio che dobbiamo alle qualità personali di Marcel Griaule se le sacre tradizioni dei Dogon ci sono state svelate».

¹⁰ Cfr. G. Ciarcia, *Exotiquement votre. Les inventaires de la tradition en pays dogon* in «Terrain. Revue d'ethnologie de l'Europe» n. 37, setp. 2001, pp. 105-109 e Id. *De la mémoire ethnographique. L'exotisme du Pays Dogon*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2003, pp. 125-128.

¹¹ Il primo, *Récitation des Andoumboulou pour le funérailles de Marcel Griaule*, è consultabile in rete tra gli archivi del Centre de Recherche en Ethnomusicologie del CRNS (http://archives.crem-cnrs.fr/archives/collections/CNRSMH_I_1958_006/); il secondo, *Le funérailles dogon de Marcel Griaule* è stato inserito nel cofanetto DVD *Jean Rouch, Une aventure africaine*, Editeur Montparnasse, février 2010. Entrambi i documenti sono attribuiti a François Di Dio (1921-2005), noto editore, nonché appassionato viaggiatore di origine siciliana.

¹² Secondo Germaine Dieterlen per i funerali di Griaule i Dogon declamarono una versione integrale del *tege*, il «canto di ringraziamento» ad Amma, nel quale si evocano i personaggi mitici che l'anima del defunto è chiamata a incontrare nel cammino che le resta da percorrere, prima di raggiungere la placenta di Amma. Cfr. G. Dieterlen, *Le témoignage des Dogon*, in S. de Ganay, A. e J.P. Lebeuf, D. Zahan (a cura di) *Ethnologiques. Hommage à Marcel Griaule*, Paris, Hermann, 1987, p. 282.

Il rito fu assolto davanti all'abitazione di Griaule e in presenza di una sorta di simulacro del defunto (un manichino posizionato sulla terrazza della casa). Uno degli ultimi atti del rito funerario consiste nello spezzare la zappa del defunto. Per i funerali di Griaule, i Dogon, nel rispetto di questa osservanza, idearono un sottile adattamento. Senza esitazione individuarono lo strumento che l'etnologo utilizzava per coltivare il proprio campo. Andarono a cercare la matita di Griaule ed è su questo oggetto che effettuarono il rito della spezzatura della zappa¹³.

Individuando nel *Dama* di Griaule il primo atto di una teatro etnografico destinato a prolungarsi nella pratica di *etnomimesi* dogon¹⁴, Ciarcia segnala come già l'orazione funebre dell'*hogon* di Arou, presente alla cerimonia in veste di «capo spirituale supremo del popolo dogon»¹⁵, rappresenti un indizio notevole del *paternalismo etnologico* originato dalla scuola griauliana¹⁶.

Resa in forma pubblica e dedicata alla famiglia Griaule e ai rappresentanti del Governo francese, l'allocuzione mette in luce non solo le relazioni tra i villaggi della Falesia circostanti Sangha e le figure di ricercatori che vi operavano assiduamente, ma anche l'evoluzione dei rapporti politici tra la Francia, i suoi estensori coloniali e gli abitanti di questi villaggi. Il ruolo di preziosa mediazione politica rivestito da figure come Griaule aveva incoraggiato a detta dell'*hogon* sia il dialogo tra le autorità religiose locali e le autorità amministrative, sia il sostegno economico del territorio studiato. Proprio grazie al suo ruolo di Consigliere dell'Assemblea dell'Unione francese, Griaule aveva inoltre reso possibile la costruzione di una diga a Sangha, a garanzia della sussistenza economica di «migliaia di persone».

Sensibile ai bisogni materiali della popolazione e non meno sensibile allo scenario storico, sociale e religioso del pays dogon, Griaule – sempre secondo l'*hogon* che ne celebra la vocazione etnografica, anche a nome degli altri capi spirituali – aveva contribuito con il suo lavoro a rafforzare il ruolo sociale dei dignitari religiosi e ad arginare indirettamente le provocazioni di alcuni oltranzisti

¹³ L'episodio qui richiamato, la cui narrazione si deve a Germaine Dieterlen, è riportato da Michel Cartry, nella recensione del volume collettaneo *Ethnologiques. Hommage à Marcel Griaule* pubblicata in «Journal des Africanistes», 1989, n. 59, pp. 275-284.

¹⁴ Ovvero a quella consuetudine acquisita dalla popolazione di autorappresentarsi nel segno di una «dogonità» forgiata fra le pagine di *Dio d'acqua*, la cui efficacia strumentale legittimerà, a distanza di anni, l'intervento di salvataggio della Falesia di Bandiagara da parte dell'UNESCO, che ha dichiarato il territorio patrimonio dell'umanità.

¹⁵ La figura dell'*hogon* rappresenta in contesto dogon la personificazione di un potere sacro che si declina senza soluzione di continuità nell'ordine naturale e in quello sociale, nella sfera giuridica e in quella politica della comunità.

¹⁶ Cfr. G. Ciarcia *De la mémoire ethnographique. L'exotisme du Pays Dogon*, cit. p. 129.

islamici, che dopo la conquista francese si sentivano legittimati a misconoscere il ruolo di coesione sociale dei capi spirituali nativi¹⁷.

L'orazione si conclude con un appello alle autorità convenute, affinché la «missione» del professore non resti incompiuta:

Il servizio reso al pays dogon da Griaule è immenso, ma egli aveva ancora dei progetti da realizzare. Voleva acqua per i villaggi che ne sono sprovvisti; voleva dotare di pozzi l'immenso territorio che i Dogon chiamano «Manou»¹⁸. I Dogon sono pertanto preoccupati, dopo la dipartita del Professor Griaule e si interrogano e si chiedono: «Chi sostituirà Monsieur Griaule?»

[...] Il popolo dogon non ha né galloni né titoli per elevarlo al di sopra dei suoi uguali, né medaglie per decorarlo; ma potrete dire senza esitazione a coloro che siete delegati a rappresentare che tutti i Dogon unanimi considerano oggi il professor Griaule come uno di loro: così attesta la decisione di celebrare i suoi funerali secondo i propri costumi¹⁹.

A chi rivolse il suo appello accorato *l'hogon*? Chi tradusse la sua allocuzione in un francese assolutamente cerimoniale? Chi presenziava alla cerimonia al momento della celebrazione? In quale misura l'amministrazione coloniale seppe cogliere il senso politico di una simile iniziativa? E infine, che restituzione documentaria dell'evento ci forniscono le carte dell'Archivio del Cercle di Bandiagara, che ha registrato tutti i passaggi di Griaule nella Falesia, a partire dai suoi primi sopralluoghi?

Telegrammi, dispacci e peripezie diplomatiche del potere coloniale

Della retorica ufficiale appena richiamata non abbiamo trovato nell'archivio alcuna traccia. Abbiamo rinvenuto, come si è detto, un fascicolo intitolato *Funeraillles Professeur Griaule - 1956* nel quale era conservata quasi esclusivamente la corrispondenza amministrativa connessa con l'organizzazione della cerimonia. Documenti privi di enfasi, tracce modeste, a prima vista, che sembrano mortificare l'evento in un flusso convulso di telegrammi e dispacci urgenti. Documenti

¹⁷ Cfr. G. Dieterlen, D. Diougodié, *op. cit.*, pp. 274-275. Colpisce l'attualità di simili considerazioni, in una stagione politica particolarmente sofferta, nella quale gran parte del popolo maliano, dopo il colpo di stato del marzo 2012, sta tentando di arginare le infiltrazioni e le violenze di fondamentalismi di matrice islamica.

¹⁸ Ovvero la pianura sottostante la falesia.

¹⁹ G. Dieterlen, D. Diougodié, *op. cit.*, p. 275.

preziosi, in realtà, che al di là da ogni tentazione feticistica, ci consentono non solo di ricostruire lo scenario storico dell'evento, ma anche di aprire una finestra importante sulla sua valenza politica e di orientarci sul senso polifonico e interdisciplinare delle fonti archivistiche²⁰.

La documentazione, raccolta in un'unica camicia, comprendeva:

- la corrispondenza manoscritta intercorsa tra il Capo-cantone di Sangha e il Comandante del Cercle di Bandiagara;
- la corrispondenza dattiloscritta (ufficiale e confidenziale) intercorsa tra il Comandante del Cercle di Bandiagara e il Governatore del Sudan francese a Bamako;
- le copie di telegrammi intercorsi tra le diverse unità amministrative per aggiornarsi sui dettagli cerimoniali e di accoglienza della delegazione francese;
- una lettera di adesione di Germaine Dieterlen;
- alcune «minute» di telegrammi inoltrati;
- alcuni appunti manoscritti presi durante i preparativi;
- tre fogli di appunti manoscritti, chiaramente stilati a posteriori²¹, e dai quali si evince l'esistenza di altri documenti, non presenti nel fascicolo al momento del nostro ritrovamento.

Il primo documento in ordine cronologico è una lettera che parte da Sangha²²; manoscritta il 31 marzo 1956 dal segretario del capo-cantone, porta la firma di quest'ultimo ed è indirizzata al comandante del Cercle:

Dolo Douneyerou - Capo-cantone di Sangha
al Signor Amministratore Comandante del Cercle di Bandiagara
Signor Amministratore,
ho l'onore di metterla al corrente del fatto che la popolazione di Sangha

²⁰ Si vedano in merito le pagine introduttive di un lavoro puntuale di Salvatore Speciale, *Reti mediterranee e tesori d'Italia. Gli antichi stati italiani e l'Africa mediterranea attraverso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (XVIII-XIX secolo)*, Cosenza, Pellegrini, 2011, pp. 11-34.

²¹ Il tratto ortografico, decisamente più vicino ai giorni nostri ci orienterebbe a ipotizzare che gli appunti siano stati redatti dagli archivisti di *Operation Lecture Publique* (la prima associazione nazionale di archivisti maliani), nel corso di un parziale lavoro di catalogazione dell'archivio, risalente al 1995 (cfr. L. Faranda, *op. cit.*, p. 53). Il fascicolo fu infatti inventariato e trattato, e non è escluso che i documenti mancanti di cui si propone la trascrizione fossero talmente deteriorati da prevedere la sostituzione degli originali: ma sono solo ipotesi, in nessun modo suffragabili.

²² Qui e oltre abbiamo riportato i documenti solo nella traduzione italiana: per un confronto con gli originali, rammentiamo che le carte dell'Archivio sono consultabili, previa autorizzazione, presso il Laboratorio di Antropologia visiva «Diego Carpitella» (Dipartimento di Storia, Culture, Religioni - «Sapienza» Università di Roma).

intende unanimemente celebrare i funerali del professor Griaule. Questa cerimonia avrà luogo il 7 e l'8 Aprile. Le chiedo pertanto l'autorizzazione a occupare in quelle date il «campement», dal momento che i funerali si celebreranno presso l'abitazione dell'interessato. In attesa di una sua risposta, voglia gradire, Signor Amministratore, l'espressione dei miei distinti saluti.

Sangha, 31 marzo 1956

Il documento reca una nota a margine datata 1° aprile 1956, probabilmente scritta sotto dettatura e controfirmata da Pierre Berthault (comandante del Cercle dal 25 ottobre del 1954 al 15 settembre del 1956): «Autorizzazione accordata. Sarò onorato di assistere personalmente il 7 alla cerimonia». L'ortografia composta e corretta della lettera, così come l'uso disinvolto di un linguaggio burocratico ci lasciano intuire una consuetudine alla stesura di documenti formali da parte del segretario del capo-villaggio. E pertanto sorprende che nella lettera non si faccia alcun cenno a un invito ufficiale delle autorità francesi: ciò nonostante, nel concedere l'autorizzazione Berthault dà per scontata quanto meno la sua presenza. Così non sarà.

Tra il 1° e il 2 aprile, dal Cercle di Bandiagara partono due telegrammi ufficiali indirizzati al Governatore del Soudan a Koulouba (Bamako), dei quali il dossier conserva, in luogo degli originali, la trascrizione manoscritta:

Cercle Bandiagara a Governatore - Koulouba

n° 30 del 1° aprile 1956

Popolazione Sangha organizza cerimonia funerali dogon per professor Griaule il 7 e l'8 aprile. Raccomandiamo far sapere urgenza se desiderate assistere. Si potrebbe andare 7 aprile.

Cercle Bandiagara a Governatore - Koulouba

n° 31 del 2 aprile 1956. Priorità assoluta

Annullo il mio 30 del 1° aprile. Cerimonia principale avrà luogo solamente tra 14 e 18. Cerimonia preparativa 7 e 8 non necessita nostra presenza.

Le ragioni della rettifica vanno probabilmente ascritte al «Sopralluogo del 1° aprile, ore 11», compiuto a Sangha (probabilmente da un funzionario delegato) e sintetizzato in un appunto manoscritto anonimo, nel quale si segnala la necessità di inoltrare una richiesta di autorizzazione a utilizzare il «campement» per i funerali di Griaule, l'eventualità di raggiungere il villaggio il 7 aprile, la risposta negativa (non si specifica da parte di chi), con la precisazione di una data fissata per la cerimonia del *Dama* nei giorni compresi tra il 14 e il 18 aprile. L'appunto si chiude con l'invito a «precisare alla famiglia Griaule che il *Dama* è più importante della cerimonia del funerale»; funerale che, come si è appena visto, nel telegramma di rettifica del 2 aprile viene definito «cerimonia preparativa».

A distanza di qualche giorno, una nuova lettera del capo-villaggio aggiorna le date, comunicando l'intenzione di far coincidere il *Dama* con la grande festa di Sangha, prevista tra il 17 e il 18 aprile:

Signor Amministratore,

ho l'onore di informarla ufficialmente che il «Dama» in memoria del Professor Griaule avrà luogo nelle stesse date in cui si celebra la grande festa di Sangha, il 17 e il 18 c.m.

L'importante manifestazione – nel corso della quale tutta la popolazione di Sangha sarà onorata di ricevere i rappresentanti dell'Amministrazione francese – si svolgerà nella giornata del 18, dall'alba al tramonto del sole.

Voglia gradire, Signor Amministratore, tutta l'espressione del nostro profondo rispetto.

Sangha, 7 aprile 1956

Come è evidente, in questa seconda comunicazione l'invito alle autorità francesi è esplicito e probabilmente concordato. A partire da questo momento inizia una convulsa corrispondenza tra Bandiagara, Dakar e Bamako per riuscire a concordare una data compatibile con gli impegni dei familiari di Griaule (o dei loro delegati) e dei rappresentanti dell'Assemblea dell'Unione francese. Tra il 10 e l'11 aprile arrivano da Dakar due telegrammi dell'Alto Commissario, indirizzati al comandante del Cercle e per conoscenza al governatore di Koulouba:

Dakar 10.4.1956 (h. 19,40)

Alto Commissario al Cercle di Badiagara e al Governatore di Koulouba (per conoscenza)

[in merito alla nota] 50308 prego telegrafare con estrema urgenza se cerimonia prevista dai Dogon in memoria di Griaule deve tenersi sabato 14 e domenica 15 aprile.

Dakar 11.4.1956 (h. 19,30)

Alto Commissario al Cercle di Badiagara e Governatore di Koulouba (per conoscenza)

[in merito alla nota] 50212 seguita al mio telegramma 50028 del 9 aprile, non potendo famiglia e rappresentanti Assemblea Unione francese raggiungere Bandiagara prima di fine mese aprile, chiedo intervenire presso capi comunità dogon perché Dama professor Griaule non abbia luogo prima di questa data.

Alto Commissario.

Immediata la replica del comandante del Cercle, riportata in un documento dattiloscritto con il testo del telegramma, che porta la data del 12 aprile:

Ufficiale

Cercle di Bandiagara all'Alto Commissario incaricato da Dakar e al Governatore di Koulouba (per conoscenza)

n. 101 del 12 aprile 1956

[in merito al] SVT 50212 Dama professor Griaule, in un primo momento coincidente con grande festa di Sangha, su mio intervento comincerà la sera di mercoledì 2 maggio e terminerà giovedì 3 maggio in serata.

Berthault

A margine, il visto porta la firma autografa del comandante del Cercle, Pierre Berthault.

L'intesa su una nuova data con Sangha deve essere stata tempestiva e persuasiva, dal momento che la lettera di conferma, inviata dal capo-villaggio al comandante del Cercle, porta la data dell'11 aprile. Nella lettera si formalizza però la richiesta da parte degli anziani di un cospicuo contributo alle spese per la festa:

Dolo Douneyerou - Capo-cantone di Sangha
al Signor Amministratore Comandante del Cercle di Bandiagara

Signor Amministratore,

ho l'onore di informarla che la popolazione di Sangha è del tutto concorde a che il «Dama» di Griaule sia rinviato al 2 maggio. La cerimonia dovrà iniziare il 2 sera, intorno alle 5, e terminare il 3 sera. A tal fine gli anziani chiedono un contributo per le bevande dei danzatori. Vi chiederemo all'incirca una tonnellata [di miglio], dal momento che inviteremo anche i villaggi vicini. Voglia gradire, Signor Amministratore, i miei più distinti saluti

Sangha 11 aprile 1956

La preghiamo di inviare presto il miglio per la preparazione della birra, che richiede tempi lunghi.

Il Cercle dovrà quindi provvedere all'invio di una tonnellata di miglio e sostenere le spese per l'acquisto di un toro: nella minuta di un documento manoscritto indirizzato al governatore di Koulouba, si precisa infatti che

i notabili di Sangha, nel far coincidere il Dama con la grande festa del Canton, avevano voluto limitare le spese. In seguito alla nuova data convenuta, abbiamo dovuto rimettere una tonnellata di miglio per la preparazione del *dolo* [birra] e dovremo pagare le spese per l'acquisto di un toro.

I disguidi organizzativi sulla data del *Dama* non si fermano qui. A distanza di

tre giorni, un telegramma inviato dal governatore di Koulouba riporta la replica telegrafica dell'alto commissario di Dakar al telegramma inviato dal comandante del Cercle il 12 aprile:

Governatore Koulouba al Cercle di Bandiagara

n. 82 del 16.04.1956, ricevuto il 19 alle h. 9,35

Citazione telegrafica dell'Alto commissario: «Vostra 101 di Bandiagara. Stop. Monsieur Chambard²³ deve rappresentare famiglia professor Griaule nel Dama. Stop. (Fran = 43832?²⁴) con me ad Abidjan per conferenza dei governatori e non potrà recarsi in Soudan prima della fine di questa. Stop. Di conseguenza sono obbligato a chiedervi che la cerimonia abbia luogo a partire dal 6 maggio e a chiedervi di darmi conferma, perché possa avvertire l'Assemblea dell'Unione francese che deve a sua volta inviare suo rappresentante». Fine di citazione. Fare pervenire urgentemente vostra risposta.

Questa volta la replica di Berthault non sarà tempestiva, dal momento che un telegramma del 20 aprile chiede al comandante del Cercle di rispondere con estrema urgenza:

n.8 del 20.4.1956 (h. 8,30) da Koulouba

Priorità assoluta

dal Governatore al Cercle Bandiagara

Rispondere estrema urgenza mio n. 82 sedici aprile

Ovviamente la richiesta partita da Dakar verrà soddisfatta (non sappiamo con quali negoziazioni tra Bandiagara e Sangha) e il *Dama* si terrà tra il 7 e l'8 maggio 1956. L'assenza di Monsieur Chambard sarà l'ultimo piccolo incidente diplomatico ingenerato dalle autorità centrali. Ce ne informa un telegramma partito il 6 maggio da Koulouba:

n.29 del 6.5.1956 (h. 10,45) da Koulouba

Governatore Koulouba a Cercle di Bandiagara

Priorità assoluta n°556. Monsieur Chambard che doveva rappresentare la famiglia al dama del prof. Griaule è trattenuto ad Abidjan. Stop. Esprime il suo rammarico alla comunità dogon per non poter raggiungere Sangha

²³ Probabilmente si tratta di Roger Chambard, orientalista e diplomatico, legato a Griaule da un'amicizia antica, risalente ai primi anni universitari.

²⁴ Così nel foglietto volante che riporta il testo del telegramma, non presente in originale nel dossier. Si tratta probabilmente dell'indicazione «criptata» in cifre di un nome, pratica usuale nei dispacci e nei telegrammi.

Nel frattempo l'organizzazione del *Dama* procede; probabilmente in rappresentanza della famiglia Griaule la presenza di Germaine Dieterlen, allieva ormai affermata nonché consolidata sul terreno dogon, avrà giocato un ruolo determinante. I toni cordiali e familiari della lettera che inoltra il 1° maggio a Berthault testimoniano peraltro la sua vigilanza sull'evento, il controllo a distanza di alcune questioni cerimoniali, lo stretto contatto con Madame Malroux (vice-presidente dell'Assemblea dell'Unione francese):

Cher Monsieur,

spero che questa mia vi arrivi in tempo. Ho potuto organizzarmi per venire a Sangha per la cerimonia del 7 maggio. Madame Malroux, che parte da Parigi prima di me, vi avvertirà.

Spero che le indicazioni che ho dato a Monsieur Chambard, in merito a questa cerimonia, siano state utili alla realizzazione.

Sarò onorata di vedervi in questa occasione e vi prego di condividere con Madame Berthault i miei migliori ricordi,

Germaine Dieterlen

Il telegramma inoltrato dal Governatore di Koulouba al Cercle di Bandiagara il 5 maggio, conferma frattanto l'arrivo a Mopti della prima delegazione francese:

n.23 del 5.5.1956 (h. 17,40) da Koulouba

al Cercle Bandiagara

n. 547/c. Sabato 5 maggio arriveranno Mopti con regolare volo Air France Madame Malroux vice presidente assemblea unione francese, Audibert capo-gabinetto aggiunto e Roche²⁵ cineasta

Governatore

Un appunto anonimo registra l'elenco provvisorio degli ospiti della delegazione francese e ne ipotizza la sistemazione tra Bandiagara e Sangha, quindi segnala gli arrivi previsti per sabato: dalla grafia l'estensore sembrerebbe lo stesso che imprime la nota a margine della prima lettera proveniente da Sangha il 31 marzo e che stende gli appunti del sopralluogo compiuto a Sangha il 1° aprile.

²⁵ Se ne dedurrebbe la presenza di Jean Rouch ai funerali di Griaule, il che ci risulta però abbastanza enigmatico e meriterebbe un approfondimento: sorprende ad esempio che in tutti i dispacci e telegrammi che lo riguardano, il suo nome venga trascritto «Roche», benché accompagnato dall'indicazione «cineaste»; per come sorprende che a realizzare il filmato sul *Dama* sia stato François Di Dio e non lui, che pure nel 1950, su proposta dello stesso Griaule aveva compiuto il suo primo sopralluogo in Mali e filmato il suo primo documentario a colori, *Cimitières dans falaise*.

M.me Malroux –	Residenza
Leray –	Camera riservata - campement
Audibert –	Guilband
Roche –	Ligarius
Chambard –	Sangha
M.me Dieterlen –	Sangha
.....	2 camere

Arrivi [parola indecifrabile] sabato
Malroux
Leray ? + Chambard
Audibert

E infine un documento di sintesi, tra quelli che sembrerebbero stilati a posteriori, ricalca abbastanza fedelmente questo elenco, lo integra con l'attribuzione delle cariche ufficiali ai singoli ospiti, include i movimenti e gli arrivi dei rappresentanti dell'équipe di Griaule, inserendo dei punti interrogativi accanto ai nomi di presenze ancora incerte, tra le quali figura Solange de Ganay, etnologa, membro attivo dell'équipe di Griaule, che forse non riuscirà a presenziare²⁶:

Dama Griaule

Persone Presenti

- M.me Malroux, vice presidente dell'Assemblea dell'U.F. [Unione Francese]
- Il Segretario generale dell'Assemblea dell'U.F. ?? (Se sì, con aereo sabato a Bamako, proseguirà via terra)
- M. Leray, Ispettore dell'A.A. in rappresentanza del Governatore. Se non viene, è delegato Berthault
- Audibert, Capo Gabinetto Aggiunto
- Roche (Sicurezza) fotografo e cineasta
- Chambard, Alto commissario + Famiglia: non sicuro

Equipe Griaule:

- Mme Dieterlen, arriva Sabato Bamako, prosegue «via terra».

²⁶ Un appunto manoscritto e senza data presente nel dossier registra, tra il 1° e il 13 aprile, lo scambio di una lettera e di tre telegrammi tra de M.me de Ganay e M.me Gulbaud, con richieste di conferma e aggiornamenti delle date del Dama. Quanto a Solange de Ganay, cfr. G. Calame Griaule, Youssouf Cissé, *Solange de Ganay (1902-2003). Une femme du monde dans la Falaise*, in «Journal des africanistes» 2003, n. 73/2, pp. 169-173.

- Mme de Ganay ?? viene da Markala

Arrivi

Sabato 5

Malroux, Leray, Audibert,

Chambard ??

In arrivo il 5 o il 6

Roche, M.me Dieterlen, Segretario Ass. U.F.

Ecco quindi, al completo, l'uditorio ufficiale al quale l'*hogon* di Arou si rivolse in quel giorno di maggio in cui Ciarcia intravede l'avvio di una *etnogenesi* del paesaggio dogon. Un territorio che si «griaulizza» inumando il suo benefattore e per ciò stesso legittima la rinascita autoctona «di una forma particolare di acculturazione o di un mito etnologico che, stratificandosi nella memoria, acquisisce i caratteri di un bene culturale»²⁷. Le piste critiche battute nell'ultimo decennio sugli esiti di un simile orientamento non sembrano ancora esaurite.

Ma a noi sembra che i documenti dell'Archivio del Cercle, rigenerando passo dopo passo le tappe burocratiche e amministrative di questa cerimonia fondativa, nella loro laconica puntualità lascino aperti, ancora una volta, alcuni quesiti non secondari: a chi va ascritta la genesi di questa messa in scena? Chi incoraggia per primo l'enfasi cerimoniale di un evento celebrativo che probabilmente non avrebbe avuto la stessa risonanza, se Pierre Berthault non si fosse sentito obbligato a presenziarvi e «onorato» per un invito mai esplicitato? Chi detta il calendario dell'evento, scandito sulla base degli impegni istituzionali dei rappresentanti francesi? E infine, chi sponsorizza materialmente la nutrita affluenza della popolazione locale, pagando le spese materiali e rivendicandone il rimborso alle autorità centrali?

Così, concluso il *Dama*, mentre il Capo-cantone di Sangha ringrazia formalmente l'Amministratore del Cercle per la munificenza dei contributi offerti, Berthault ingaggerà un fitto epistolario «confidenziale» con il Governatore di Koulouba, per avere rimborsate le spese sostenute. La lettera di Kolo Dounyerou arriva a distanza di qualche giorno, questa volta direttamente a firma del suo segretario:

Dolo Douneyerou - Capo-cantone di Sangha

al Signor Amministratore Comandante del Cercle di Bandiagara

Signor Amministratore,

ho l'onore di informarla che la popolazione di Sangha è rimasta colpita dalle numerose testimonianze di simpatia che le sono state riservate il 7

²⁷ G. Ciarcia, *De la mémoire ethnographique. L'exotisme du Pays dogon*, cit., p. 128.

e l'8 maggio, in occasione della manifestazione del «Dama» di Monsieur Griaule.

La ringraziamo della sua presenza e dei numerosi contributi ricevuti.

Voglia gradire, Signor amministratore, l'espressione della mia sincera riconoscenza.

Sangha, 12 maggio 1956

P.P. Il segretario del Capo [firma non identificabile]

Intanto il 14 maggio un dispaccio confidenziale inviato da Berthault al Governatore del Sudan monetizza le spese ed esplicita la richiesta di un rimborso:

Confidenziale

14 maggio 1956

Cercle di Bandiagara

Al Signor Governatore del Sudan (Gabinetto) a Koulouba n. 41/c

Per l'organizzazione materiale del «dama» del professor Griaule, ho dovuto consegnare al cantone di Sangha una tonnellata di miglio, per il valore di 12.000 franchi, e rimettere al capo 8.000 franchi in moneta per acquistare un toro.

Vi sarei riconoscente se voleste domandare all'Alto Commissario di farmi pervenire i 20.000 franchi esborsati per le spese su esposte.

Il Comandante del Cercle

Dopo un mese di silenzio, parte da Bandiagara un sollecito, sempre confidenziale:

Confidenziale

Cercle di Bandiagara

al Governatore Koulouba

n. 53/c del 13 giugno 1956

Vi sarei riconoscente se voleste informarmi sul seguito riservato alla mia lettera 41/c del 14 maggio, in relazione alle spese che ho sostenuto per la cerimonia svoltasi a Sangha in memoria del professor Griaule (20.000 franchi)

Il Comandante del Cercle

La risposta arriva infine rassicurante, a firma del Capo Gabinetto Audibert, anche lui presente al *Dama*; è l'ultimo documento del fascicolo in ordine cronologico:

Confidenziale

Telegramma - Lettera n° 220/c del 25/6/1956

Governo del Sudan Francese Gabinetto del Governatore
Al Cercle di Bandiagara

In risposta al vostro T.L. 53/c del 13 giugno 1956, ho l'onore di informarvi che è in fase di accertamento al Tesoro di Bamako un mandato di 20.000 franchi, a titolo di rimborso delle spese sostenute per la cerimonia svoltasi a Sangha in memoria del professor Griaule.

Il Capo Gabinetto (J. Audibert)

Padri putativi e figli naturali: archiviare il lutto del giovane Domo Dolo

I funerali di Griaule, come è noto, cadevano a soli quattro anni dall'indipendenza del Mali. E solo due anni dopo, nel 1958, l'organismo politico dell'*Unione Francese* si convertiva in *Comunità francese*, una entità politica ben più flessibile, che prefigurava nuove forme di autonomia delle ex colonie, lasciando libera l'opzione dell'indipendenza nazionale. Ma già nei suoi ultimi anni di «vigilanza consultiva» sui territori *d'outre-mer*, l'Unione Francese sembrava aver ben recepito le mozioni politiche anti-assimilazioniste dell'etnologo, designato fin dal 1948 presidente della Commissione Affari culturali dell'Assemblea dell'Unione, oltre che membro del Comitato di esperti dell'Unesco²⁸. I pronunciamenti ufficiali di Griaule, contrario a una politica di acculturazione forzata, le sue strategie di mediazione, così prossime all'ideale anglosassone dell'*Indirect Rule*²⁹, la sua esplicita ostilità nei confronti delle élites africane scolarizzate e infine la sua ferma valorizzazione socio-culturale dei capi spirituali nativi devono essere apparsi all'amministrazione francese strumenti preziosi di riposizionamento ideologico.

In questa prospettiva, il discorso di apertura dell'*hogon* di Arou in occasione del *Dama* appare come un altro segnale politico eloquente: solo una consolidata pratica di convivenza strategica tra capi religiosi locali e amministrazione francese potrà arginare quei processi di penetrazione islamica che pregiudicano l'esercizio di un potere condiviso ormai fragile. Una connivenza pericolosa, che a detta dell'*hogon* sarebbe stata incrementata dalle autorità amministrative nella prima stagione coloniale e che Griaule aveva lucidamente (e ripetutamente) tentato di arginare³⁰.

²⁸ Cfr. E. Jolly, *Marcel Griaule, ethnologue: La construction d'une discipline (1925-1956)*, in «Journal des africanistes» 71, 2001 (pp. 149-190); in particolare pp. 177-182 (Griaule, Conseiller de l'Union Française).

²⁹ Id. p. 178. Ma sulla specificità e i caratteri dell'*Indirect Rule* come sistema di governo coloniale, cfr. A. Colajanni, *Gli usignoli dell'imperatore. Lo studio dei mutamenti sociali e l'antropologia applicata nella tradizione britannica del contesto coloniale, dagli anni '30 agli anni '50*, Roma, CISU, 2012, pp. 217-229.

³⁰ Cfr. G. Dieterlen, D. Diougodié, *op. cit.*, p. 274.

L'assenza di una allocuzione funebre da parte degli ospiti francesi presenti al *Dama* non è meno eloquente. Si tratta probabilmente di un silenzio strategico, compensato dal lauto contributo alimentare alla celebrazione, di cui l'archivio conserva memoria. Ma c'è anche da chiedersi se sia un silenzio complice o non piuttosto consapevole delle responsabilità dell'amministrazione francese, che non aveva lesinato un sostegno strumentale «al proselitismo di religioni salvifiche quali l'islamismo», attraverso strategie ambigue e indirette e incoraggiandone la penetrazione nella formazione scolastica, con modalità che Griaule aveva denunciato già dieci anni prima, in un suo rapporto sulla scuola di Sangha.

Su questa questione l'Archivio del Cercle ci ha restituito un altro fascicolo di grande interesse, che meriterebbe di essere trattato autonomamente, ma che abbiamo preferito esaminare a conclusione di queste nostre riflessioni, perché ci sembra restituisca in forma esemplare il livello di consapevolezza maturato dall'etnologo sulle criticità di alcune strategie politiche dell'amministrazione coloniale e sui pericoli insiti in un sincretismo religioso non condiviso dalla popolazione locale³¹. Si tratta di una *Nota sull'insegnamento a Sangha*, datata 1 dicembre 1946 e redatta da Griaule, probabilmente su richiesta delle autorità coloniali³².

La riportiamo integralmente:

La scuola di Sangha, frequentata da allievi di religione e lingua dogon è attualmente diretta da un istitutore assistito da un sorvegliante, entrambi di lingua peul e di religione musulmana.

Dal punto di vista dell'insegnamento del francese, il primo inconveniente è obbligare il maestro che istruisce i discenti a esprimersi con gesti per un periodo prolungato. Il secondo risiede nell'impossibilità per il maestro di fare penetrare lo spirito della nostra lingua con il sussidio di esempi tratti dai dialetti e dalle istituzioni di una comune lingua madre.

Dal punto di vista religioso, in un paese dove il proselitismo di religioni salvifiche quali l'Islamismo si esercita senza controllo, un insegnamento impartito da maestri che non hanno il senso della neutralità non può dare che risultati deludenti: è il caso, a quel che sembra di Monsieur Hassimi Tall, Direttore attuale della scuola di Sangha.

In effetti, la resistenza dei genitori ad affidare i figli a chi contesta i loro costumi, è in primo luogo un ostacolo al reclutamento. Inoltre il proseliti-

³¹ Cfr. in merito le considerazioni sugli esiti di tale politica proposte da Fabrizio Magnani nella sua monografia: F. Magnani, *op. cit.*, pp. 305-308.

³² Il documento, intitolato *Note sur l'enseignement à Sangha* è stato rinvenuto in un fascicolo di un dossier relativo al cantone di Sangha, in cui erano raccolti gli atti di un'inchiesta giudiziaria aperta in seguito alla morte di un alunno per le percosse di un maestro.

smo, in alcuni casi, induce i difensori della suddetta religione a delle pressioni smisurate di cui un esempio potrà darci un'idea.

Alla fine del 1945, tale Nyamalou Dolo, che abitava nel villaggio di Ogot du Bas, si accorge che il figlio ha sul corpo tracce di percosse. Interrogato, il ragazzo dichiara che l'istitutore Hassimi Tall l'ha colpito violentemente e a più riprese a causa del suo rifiuto di compiere i gesti della preghiera musulmana. Al che Nyamalou si reca a scuola armato di fucile e dichiara al Direttore che sarà colpito a morte se il fatto si ripeterà e che poi lui stesso, Nyamalou, si andrà a costituire a Bandiagara.

D'altronde, dal punto di vista politico, questa situazione presenta il grave inconveniente di lasciar credere ai Dogon dei distretti interessati che l'amministrazione francese protegge sistematicamente i membri di una famiglia di conquistatori, la cui influenza è al giorno d'oggi energicamente contrastata dagli abitanti del luogo. I quali sono tentati di credere che la scuola di Sangha sia un avamposto di questa famiglia, che ha ricevuto il comando da Bandiagara, capitale del *pays dogon*. Una simile influenza si può misurare a partire dal risultato delle ultime elezioni a Sangha, dove 738 voti sono andati alla lista contrastata dai Tall e 154 a quella che essi sostenevano ardentemente.

Tale situazione si traduce nella vita corrente in continue lamentele che i membri della nostra spedizione ricevono dai Dogon. Stando a quanto essi affermano, Hassimi Tall eserciterebbe frequenti sevizie sui suoi allievi per obbligarli a pratiche di fede islamica. Farebbe inoltre costante pressione sui capi per convincerli ad abbracciare la sua religione. In particolare lo si accusa di minacciare i Dogon di reclutare gli allievi appartenenti alla casta dei calzolai con il solo scopo di far loro insudiciare i numerosi luoghi sacri di Sangha. Per di più si dedicherebbe a... [...] ³³

Quale che sia l'attendibilità di queste lamentele, delle quali converrà verificare la portata, resta il fatto che l'amministrazione francese, agli occhi dei Dogon, copre un funzionario odiato e temuto con un obiettivo a loro incomprensibile.

Il risveglio alle idee di libertà di queste popolazioni rudi attaccate alle loro terre, a mitologie e a riti ricchi ed elaborati, lascia prevedere che in un futuro prossimo si potrebbero produrre fatti gravi, se l'unico incarico ufficiale di questa regione continuerà a essere ricoperto da un uomo che non rispetta, a loro dire, né le persone né la religione primaria degli abitanti.

Firmato: M. Griaule
Professore alla Sorbonne

³³ La frase è incompleta, in quanto una riga finale della pagina dattiloscritta risulta illeggibile.

Scritta dalla base logistica di Sangha, la relazione di Griaule rappresenterà una prova testimoniale autorevole nella valutazione processuale dei fatti che portarono al decesso del ragazzo, in seguito alle percosse del maestro. Significativo appare lo stile «di servizio» del documento, che si uniforma ai resoconti amministrativi redatti dai comandanti del Cercle (o dai funzionari delegati) nel corso delle loro ricognizioni in un distretto. Una consuetudine ormai ben collaudata, di cui l'archivio conserva dossier accurati per ogni *canton*, ma del tutto irrituale per quel Griaule che negli stessi anni aveva già riposizionato la sua attenzione etnografica, sensibile al fascino fabulatorio di Ogotemmel, il memorabile *maître à penser* del suo *Dio d'acqua*.

La puntualità del rapporto e l'attenzione riservata al caso sembrerebbero riconducibili alle possibili ripercussioni di tensioni politico-amministrative che già a partire dalla fine degli anni '20 inducevano gli amministratori del Cercle di Bandiagara a redigere note riservate costanti su «questioni religiose musulmane»³⁴.

Le raccomandazioni di Griaule a non sottovalutare i rischi politici di una penetrazione islamica coatta e incoraggiata coercitivamente dall'istituzione scolastica – benché contestualmente ispirate alla difesa dell'amministrazione francese – appaiono comunque lungimiranti. E meriterebbero di essere riattualizzate in una congiuntura storica come quella attuale, in un Mali in cui per anni le *medersas*³⁵ si sono contese con la scuola pubblica la presenza dei giovani, laddove l'istruzione islamica ha costituito (ben prima delle recenti derive politiche) un modello alternativo allo Stato ed è stata fronteggiata con un costante monitoraggio da parte degli organismi nazionali, vigili sulle pratiche educative islamiche, preoccupati di garantire il monopolio dell'istruzione nei luoghi e nelle sedi isti-

³⁴ L'archivio conserva due corposi dossier dedicati, che coprono un arco temporale compreso fra il 1929 e il 1943 (inventario s/s 1E, *Affaires Musulmanes* 1929-43 e s/s 4E *Affaires Religieuses Musulmanes* 1930-37).

³⁵ La *medersa* (nella dizione araba *madrasa*) è una scuola privata, ispirata a un progetto sincretico tra formazione islamica e modello di istruzione francese; vige il sistema bilingue (franco-arabo), i programmi si ispirano a quelli ministeriali della scuola pubblica, ma l'obiettivo formativo religioso è prioritario, così come la tensione a sottomettere gli obiettivi pratici dei saperi scolastici a un sapere religioso contemplativo e corporativo. Sovente vengono sostenute economicamente dagli stati arabi, il che rende possibile agli studenti più dotati di proseguire i propri studi all'estero, affidandosi a una catena di conoscenze istituite dentro il sistema scolastico. Dell'argomento, nel quadro di una più generale ricognizione sui contesti scolastici maliani, tratta uno dei due studenti presenti nella missione del 2005, Marco Salustri, nella sua tesi di laurea magistrale, *Djangu ghine (la casa dello studio). Percorsi di ricerca nei contesti educativi dell'area di Bandiagara*. Tanto la tesi di Marco Salustri, quanto quella di Fabrizio Magnani, *Il sentiero della memoria. Percorsi di ricerca dei contesti educativi nell'area di Bandiagara (Mali)*, sono consultabili presso il Laboratorio di Antropologia visiva «Diego Carpitella» (cfr. nota 22), assieme al ricco materiale video prodotto in occasione dei loro soggiorni di ricerca.

tuzionali. Ciò nonostante, in anni recenti il processo di penetrazione islamica attraverso le strutture educative si è affinato, aprendosi a nuovi percorsi sincretici, evitando come in passato di sradicare i bambini dalle consuetudini familiari (o di piegarli con le minacce a nuove vie religiose) ma organizzando la loro vita associativa attorno alla famiglia del maestro, alla cui sussistenza gli studenti contribuiscono e nella quale spesso trovano una reduplicazione fedele del modello familiare³⁶.

Tornando alla relazione di Griaule, non va esclusa l'ipotesi che sia stata richiesta dalle autorità amministrative in seguito alle denunce sporte dai genitori di Sangha contro l'istitutore della scuola.

A distanza di qualche mese dalla stesura della sua nota, il giovane Dolo citato da Griaule muore infatti di tetano, in seguito alle percosse inflittele da un maestro e il caso diventa pubblico: ne testimonia il rapporto rinvenuto nell'archivio, trasmesso nel maggio del 1947 dal capo della Suddivisione di Bandiagara al Cercle di Mopti³⁷:

Telegramma-Lettera 7c del 24 maggio 1947

Suddivisione di Bandiagara

al Cercle di Mopti

Ho l'onore di rendervi conto del fatto che il giovane Domo Dolo, allievo della scuola di Sangha, è deceduto nell'ambulatorio di Mopti il 15 maggio del 1947, dove era stato trasferito per tetano.

Il padre del defunto è venuto a deporre una denuncia nelle mie mani, dichiarando che suo figlio era morto in seguito alle percosse e ferite inflittele dal suo maestro, l'istruttore Boubacar Ouane³⁸.

È vero che questo istruttore si abbandona a delle sevizie sui suoi allievi. Malgrado il timore e la paura delle rappresaglie, su questo fatto sono state sporte varie denunce. I membri della missione etnografica diretta dal Prof. Griaule, che hanno soggiornato a Sangha, alla fine del 1946 sono stati anche loro colpiti dalle lamentele espresse dai genitori di allievi, per la stessa ragione.

Alle osservazioni che avevo manifestato a questo proposito al Direttore

³⁶ Cfr. in merito T. Doumbia, *Groupes d'âge et éducation chez les Malinké du sud du Mali*, Paris, L'Harmattan, 2001. L'osservatorio avviato in questi anni sui processi educativi in due villaggi della provincia di Bandiagara (Bodio e Songo) non fa che confermare questa situazione.

³⁷ Telegramme-Lettre Subdivision de Bandiagara à Cercle Mopti n°7C du 24 mai 1947 firmato Foucart (chef de Subdivision); il documento è inserito nel fascicolo sul distretto di Sangha (non ancora catalogato).

³⁸ Nella sua nota Griaule, come si è visto, aveva attribuito la responsabilità diretta dei maltrattamenti al Direttore della scuola, Hassimi Tall. Non è dato di sapere se il ragazzo sia stato vittima di entrambi.

della scuola di Sangha, questi aveva risposto in una lettera del 30 gennaio 1947: «non è nella mia abitudine colpire gli alunni e avevo a varie riprese vietato all'istruttore Boubacar Ouane di maltrattare i ragazzi. Gli ho comunicato la vostra lettera e credo che sarà diffidente».

Per tornare alla denuncia del tale Pegue Dolo, padre del deceduto, credo indichi che dall'inizio del mese di maggio aveva parlato dei maltrattamenti inflitti a suo figlio al Direttore della scuola di Severé, Monsieur Rubon, allora in trasferta per un sopralluogo a Sangha.

La descrizione delle ferite secondo il certificato redatto dal medico dell'A.M.I conferma la sua versione: «Tetano in seguito a due ferite circolari simmetriche di circa sei cm. di diametro sulla parte superiore delle natiche»

È evidente che non sono state le bastonate a procurare il tetano, ma la ferita conseguente, probabilmente ricoperta da un impiastro di letame, come è pratica corrente fra gli indigeni. È la ragione per la quale nella mente del padre i colpi ricevuti sono all'origine del decesso.

Penso che forse non sarebbe molto opportuno effettuare un'inchiesta alla scuola di Sangha su questo episodio. Il discredito che ne conseguirebbe renderebbe complicato il reclutamento scolastico in una regione dove è ancora necessario procedere per designazione d'ufficio. D'altronde ritengo che l'istruttore scolastico Boubacar Ouane debba essere, quanto meno, trasferito a breve scadenza da Sangha.

Il capo della suddivisione
Foucart

A redigere la lettera è Jean Foucart, capo suddivisione in carica a Bandiagara da gennaio del 1946 fino a luglio del 1947³⁹. La trasmissione del documento è integrata da una nota di accompagnamento manoscritta che ne ratifica per conoscenza l'invio al Governatore del Sudan. Non sappiamo se gli anche altri due documenti che integrano il dossier rinvenuto negli archivi siano stati allegati al Governatore. Si tratta del certificato medico originale, sottoscritto da Haidara Becai, che si qualifica «medico africano principale, incaricato del dispensario di Bandiagara»⁴⁰ e del verbale di denuncia del padre del ragazzo, raccolto diretta-

³⁹ Foucart si firma «capo della suddivisione» e non Comandante del Cercle, dal momento che nel periodo compreso tra il 1935 e il 1948 l'unità amministrativa del Cercle si trasforma amministrativamente in «Suddivisione di Bandiagara» facente capo alla Regione di Mopti.

⁴⁰ Di seguito il testo integrale: «Io sottoscritto Haidara Becai, medico africano principale, incaricato del dispensario di Bandiagara, su richiesta del Capo della Suddivisione di Bandiagara, certifico di avere esaminato il tale Domo Dolo e costatato ciò che segue: Tetano conseguente a due ferite circolari simmetriche di sei centimetri circa di diametro collocate sulla parte superiore delle natiche. Rilascio il presente certificato in fede, per gli usi consentiti dalla legge. Bandiagara, 17 maggio 1947».

mente da Foucart, assistito dall'interprete ufficiale Assama Guindo:

L'anno millenovecentoquarantasette, il dieci maggio⁴¹, davanti a noi Foucart Jean, amministratore aggiunto delle colonie, capo della suddivisione di Bandiagara, ufficiale di polizia giudiziaria, assistito da Assama Guindo, interprete ufficiale, si è presentato il detto Peguere Dolo, quaranta anni, nato e residente a Ogol Leye (Sangha) il quale ha depositato nelle nostre mani la denuncia seguente:

Mio figlio Domo Dolo era alunno della scuola di Sangha. Alla fine del mese di aprile scorso è stato percosso dal suo maestro l'istruttore Boubacar Ouane. Mio figlio mi ha raccontato che quattro alunni lo tenevano per le braccia e le gambe, mentre il maestro lo colpiva con un bastone sul fondo schiena. Una grande ferita si è formata in seguito in questa parte e ne usciva parecchio pus. Mio fratello Binet Dolo, infermiere al servizio sanitario, allora in ferie nel mio villaggio, mi ha consigliato di far trasferire mio figlio a Bandiagara. I pastori della missione di Sangha l'hanno gentilmente portato nella loro auto il sabato 10 maggio, fino a Bandiagara. Da lì il camioncino sanitario l'ha trasportato al dispensario di Mopti. Mio figlio è morto il 15 maggio in seguito ai colpi ricevuti.

Chiuso, letto e sottoscritto dall'interprete, avendo il denunciante dichiarato di non saper firmare.

A distanza di nove anni esatti dalla morte di Domo Dolo si celebreranno a Sangha i funerali di un «padre mancato».

Le père Griaule n'est plus, lamentava nella sua orazione funebre Sékou Kansaye, evocando la condolenza dei suoi «figli adottivi». Ma se è vero, come auspicava l'oratore dogon che aprì i suoi funerali, che «vivere o morire non è davvero importante», che l'essenziale è «essere», possiamo ben dire che il giovane Domo Dolo, la cui breve esistenza torna a rivivere nelle carte di un archivio coloniale, di padre ne ebbe uno solo: quello che, dichiarando di non saper firmare, ha depositato con coraggio la memoria storica di una famiglia spezzata da un lutto nelle mani di un amministratore coloniale.

⁴¹ La data è evidentemente inesatta, dal momento che nella denuncia si dichiara che la morte del ragazzo è avvenuta il 15 maggio.